

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 14 SETTEMBRE 2023

In classe ai minimi storici nelle scuole scocca l'ora di tagli e accorpamenti

Nel Salernitano la media è di 17,1 allievi per aula: è il dato più basso in Campania



Gianluca Sollazzo

Si completa il ritorno in classe dei 159mila studenti salernitani. Ieri l'apertura di tutte le scuole, fatta eccezione per Pisciotta dove si inizierà lunedì. Nelle scuole va in scena la giornata dell'accoglienza. Ma c'è un dato con cui il mondo della scuola deve fare i conti drasticamente. Alla luce dei nuovi parametri di legge per "salvare" le scuole dall'accorpamento e dalla perdita del preside (serviranno almeno 900 alunni per evitare i tagli), si guarda alle prossime settimane con grande preoccupazione. Complice il tracollo demografico, nelle classi si registra da ieri il numero più basso di presenze nella storia della scuola salernitana. I dati resi noti dall'Ufficio scolastico regionale, certificano ad esempio che le scuole elementari del Salernitano presentano un rapporto alunno per classe ben al di sotto della media regionale. In Campania, infatti, il rapporto alla scuola elementare è di 17,4 alunni per classe. Nel Salernitano si scende addirittura al rapporto di 17,1 alunni per classe, la media regionale più bassa. Nel Salernitano sono 43.110 gli alunni delle

elementari, le classi sono 2.517, 112 in meno rispetto all'anno scorso (quando se ne registravano 2.629). Numeri a ribasso anche alle scuole dell'infanzia.

I NUMERI

In ambito regionale la presenza dei bambini dell'infanzia per classe è di 20,4 alunni, mentre nel Salernitano si scende ad un rapporto medio di 20 alunni per classe. All'infanzia sono 20.972 i bambini dai 3 ai 5 anni (un anno fa era 21.313), con una perdita di 341 alunni, suddivisi in 1.045 sezioni, 64 in meno rispetto a 12 mesi fa (quando erano aperte 1.109 sezioni). Banchi vuoti anche alle scuole medie e superiori. Ecco il prospetto degli alunni in meno nei vari ordini di scuola, secondo quanto reso noto dall'Ufficio scolastico regionale: si perdono rispetto al settembre 2022 ben 311 alunni alla scuola dell'infanzia, 837 alla scuola elementare, 499 alle scuole medie, 1.170 alle scuole superiori. Alle superiori il boom di banchi vuoti, sono lontani ricordi di 30 o 33 alunni per classe. Ieri la prima campanella ufficiale per tutti. Ma i posti vuoti nelle aule adesso aprono ai tagli delle scuole a fronte della nuova legge sul dimensionamento scolastico che prevede un minimo di 900 alunni per scuola per evitare gli accorpamenti. Nel Salernitano i numeri sono da allarme rosso: in due anni sono scomparsi 4.701 alunni, 1.884 alunni nell'anno scolastico 2022/2023, 2.817 quest'anno. Il salernitano ha il peggiore trend in Campania. E il capoluogo segue il trend del resto della provincia con prospettive di dimensionamento ormai scontate. «Noi puntiamo ad avere un territorio dove tutte le professionalità e gli indirizzi possano essere espressi al massimo - dichiara l'assessore all'istruzione del Comune di Salerno, Gaetana Falcone - Ma per il rispetto delle nuove norme certamente dovremo sacrificare qualche dirigenza».

AL VICINANZA

L'Sos dell'assessore è arrivato a margine ieri a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico al comprensivo Vicinanza, alla presenza del sindaco Vincenzo Napoli e della dirigente scolastica Sabrina Rega. Spazio quindi ad accorpamenti "inevitabili" derivanti dal calo degli alunni. Nel capoluogo, infatti, l'inverno demografico ha sfondato il tetto delle 500 iscrizioni in meno, facendo seriamente vacillare gli assetti delle scuole. Nei primi tre ordini di scuola (infanzia, primaria e media) si passa dai 10.866 alunni censiti nell'anno scolastico 2022/2023 ai 10.327 del nuovo anno scolastico, con un decremento di 539 alunni. «La scuola ha un compito formidabile che però deve svolgere in costante contatto con le famiglie - il messaggio augurale del sindaco Napoli agli alunni festosi della Vicinanza - Il momento educativo non si esaurisce nella scuola ma continua nelle famiglie: se c'è coordinamento tra famiglie e scuole si possono raggiungere risultati per il futuro delle nostre generazioni. Le nuove generazioni sono coinvolte in episodi tristi che si fa fatica a pensare. La scuola deve fare di più e stare vicino ai suoi alunni. Il percorso educativo però non si limita alla scuola ma c'è anche la famiglia che deve fare il suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, scoppia subito il caos «Più pullman nelle ore di uscita»

la richiesta di arpino (filt cgil)

Il “day one” dell’anno scolastico a Salerno, così come in alcune zone della provincia, è stato all’insegna dei consueti disagi. Traffico rallentato, mezzi pubblici presi d’assalto: solite problematiche su cui, adesso, la Cgil è pronta a fare la sua parte e far sentire forte la sua voce. «Abbiamo più volte ribadito la necessità di una ristrutturazione dei servizi scolastici per garantire il diritto alla mobilità e quindi quello allo studio», ha evidenziato il segretario provinciale della Filt Cgil, **Gerardo Arpino**, nell’appuntamento convocato presso la sede del sindacato con il segretario generale **Antonio Apadula** e la segretaria Flc Cigl, **Maria Teresa D’Alessio**. Il rappresentante sindacale ha evidenziato la necessità di una «continuità del trasporto pubblico» e, al contempo, di maggiori misure di sicurezza, sia per gli operatori che - di conseguenza anche per l’utenza. «Il tavolo permanente che abbiamo avviato in Prefettura ha sancito l’introduzione di alcune novità come le pettorine ad alta visibilità per fare da deterrente a chi viaggia senza titoli ma anche l’attivazione delle telecamere a bordo e l’avvio dell’utilizzo di una strumentazione tecnologica che garantisca in tempo reale un segnale alle forze dell’ordine in caso di problemi. A metà novembre - ha proseguito Arpino - ci sarà un’altra convocazione per capire se questi passi in avanti funzionano e se ci sarà l’introduzione di altri strumenti anti-violenza». E le prime ore del nuovo anno scolastico, evidenzia Arpino, hanno «evidenziato le solite problematiche:

serve rafforzare il servizio soprattutto all’orario d’uscita degli studenti ».

Si attendono, dunque, ulteriori sviluppi sulla vicenda. Ma, intanto, lo sguardo della Filt Cgil è rivolto anche al futuro: è delle ultime ore, infatti, la notizia che la gara dei servizi minimi per i trasporti su gomma bandita da Acamir è stata ulteriormente prorogata fino alla fine di novembre per la mancanza di offerte. «Se non ci saranno risposte con le risorse necessarie, chiederemo una società unica per tutta la Campania», ha concluso Arpino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario della Cgil, Antonio Apadula, con Gerardo Arpino della Filt

La Cgil: studenti pendolari servono più bus contro il caos «E no al calo delle autonomie»

MAGGIORI CRITICITÀ NEI CENTRI PIÙ GRANDI E DOPO LE VIOLENZE IL SINDACATO CHIEDE CABINE BLINDATE PER LA SICUREZZA



IL FOCUS

Nico Casale

Dal trasporto pubblico al «no» al piano di dimensionamento della rete scolastica, con il ritorno tra i banchi la Cgil di Salerno, insieme con Filt e Flc, fa il punto della situazione ed evidenzia le criticità. In una conferenza stampa, il sindacato sottolinea la necessità di aumentare le corse dei bus e di tenere alta l'attenzione sul tema sicurezza a bordo dei mezzi.

L'anno scolastico, per il segretario generale della Cgil Salerno Antonio Apadula, «riparte con i problemi di sempre. Chi non si è accorto o chi non sapesse che stamattina (ieri, ndr) c'era l'inizio delle scuole in provincia di Salerno, ha avuto modo di toccare con mano le criticità». La Cgil propone, innanzitutto, di «aumentare le corse, è chiaro che, in questo momento, cerchiamo di assestarci agli orari scolastici. Dopodiché c'è bisogno di un intervento risolutivo». «Non abbiamo la bacchetta magica - aggiunge - però, a volte, c'è qualcuno che non ascolta le proposte che le organizzazioni sindacali, in questo caso la Cgil,

lanciano in tempo utile per cercare di migliorare questo aspetto». Nel giorno della prima campanella, le aree dove la Cgil registra maggiori difficoltà sono «Salerno, Nocera, Battipaglia, Scafati, Cava de' Tirreni». Quanto alla sicurezza nel trasporto pubblico, Apadula sostiene che «non bisogna abbassare la guardia. È estremamente importante non solo per il bus o l'autista di turno, ma anche per l'utenza». Il segretario della Filt Cgil Salerno, Gerardo Arpino, rammenta che, «meno di dieci giorni fa, in Prefettura, abbiamo strutturato un tavolo permanente», dal quale «è emersa l'attivazione delle telecamere a bordo dei mezzi pubblici, che sono già state in parte attivate, verranno immessi a breve verificatori con pettorine ad alta visibilità così che sia leggibile da lontano "polizia amministrativa" perché diminuiscano le aggressioni e, poi, soprattutto, nella prossima assegnazione dei lotti di autobus saranno assegnati autobus con cabine blindate che garantiranno una maggiore sicurezza per chi viaggia e per chi lavora nel trasporto pubblico locale».

L'ALLARME

È Maria Teresa D'Alessio, segretaria generale della Flc Cgil Salerno, a rimarcare il «no» al piano di dimensionamento scolastico che «interesserà la provincia di Salerno nel numero di 41 autonomie scolastiche». «La provincia di Salerno, in termini assoluti - spiega - ha il numero più alto di scuole che saranno dimensionate, anche se in termini percentuali non è la provincia che ha il numero più alto. In regione, abbiamo questo triste primato perché, in Campania, saranno oltre 140 scuole a essere dimensionate e la provincia di Salerno con 41 ha un record in negativo». «Noi - precisa D'Alessio - siamo contrari a tutto questo perché perdere l'autonomia non significa soltanto far perdere il posto di lavoro al dirigente, al direttore dei servizi amministrativi o a parte del personale Ata. Siamo contrari anche e soprattutto per un problema di carattere educativo, pedagogico, didattico. Un dirigente deve essere presente all'interno dell'istituzione scolastica per seguire l'iter pedagogico, didattico, organizzativo. Un dirigente, invece, dovrà dirigere un numero elevatissimo di plessi, anche 13 o 14 di ordini di scuola diversi perché si parla di istituti onnicomprensivi, quindi che vanno dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado. Quindi, un dirigente dovrà approcciarsi con tematiche e problematiche completamente diverse». «Il presidente della Regione Campania insieme al presidente della Regione Puglia hanno già presentato un ricorso per evitare che questo piano venisse approvato. Siamo fiduciosi che questo ricorso possa avere un impatto positivo, però ci rendiamo conto che al momento non ci sono le condizioni affinché non si metta in pratica», conclude D'Alessio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il punto della situazione sulle criticità che investono il mondo scuola, dal dimensionamento della rete scolastica

Trasporto pubblico, poche corse e bus pieni: «ancora penalizzati gli studenti»

di Erika Noschese

Trasporto pubblico su gomma in difficoltà, penalizzati gli studenti salernitani. La denuncia arriva dalla Cgil Salerno nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina presso la sala Feliciano Granati, fortemente voluta dal Segretario Generale della Cgil di Salerno Antonio Apadula, per augurare un sereno e proficuo anno scolastico agli studenti, ai docenti ed al Personale Scolastico della provincia di Salerno. «Anche quest'anno la Cgil dedica un momento speciale al nuovo inizio, con l'intento di augurare ai ragazzi, ai docenti e a tutto il personale scolastico un sereno e proficuo anno negli intenti, negli obiettivi e nei meriti. L'istruzione è un diritto fondamentale non ancora riconosciuto in tutti i Paesi del mondo. Ciò deve essere ricordato ai nostri studenti. Il diritto allo studio è un elemento imprescindibile della nostra società. La scuola con i propri insegnanti che sono custodi del sapere non inteso solo come nozionismo, ma anche del saper fare e del saper incidere nel percorso di vita che, inevitabilmente, ci vuole cittadini del mondo - ha dichiarato il segretario Apadula - Per queste ragioni è necessario battersi con determinazione affinché il diritto allo studio sia sempre garantito e mai scavalcato». Proprio il segretario generale ha evidenziato che il problema va avanti ormai da diversi anni e «ci saranno delle proposte che avvieremo alle istituzioni insieme alla Filt», ha detto Apadula eviden-



Da sinistra Arpino, Apadula, D'Alessio

ziando la necessità di aumentare le corse. «In questo momento cerchiamo di assestarci agli orari scolastici successivamente sarà necessario un intervento risolutivo - ha aggiunto il segretario - Purtroppo, il modus operandi è sbagliato, tocchiamo per mano i problemi che ci portiamo avanti da anni perché c'è qualcuno che non ascolta le proposte avanzate». Le maggiori criticità si registrano sul capoluogo, l'Agro nocerino Sarnese, Cava de' Tirreni e zone limitrofe c'è un maggior afflusso di personale. Altro tema fondamentale la sicurezza: «Ci sono strumenti che stanno mettendo a disposizione gli operatori ma non bastano, quindi non bisogna abbassare la guardia, importante per il dipendente e per gli utenti - ha aggiunto Apadula - Ci sono proposte che vanno dalla sicurezza al monitoraggio fino alla cabina

blindata così come strumenti tecnologici di ultima generazione ma bisogna metterli in campo». Con l'occasione si è teso fare il punto della situa-

“
La situazione più critica a Salerno città, nell'Agro nocerino e Cava
”

zione anche sulle criticità che investono il mondo scuola salernitano, dal dimensionamento della rete scolastica all'annosa questione dei trasporti. Accanto al Segretario Apadula, infatti, sono intervenute

“
Arpino: «siamo pronti a fare barricate»; Apadula: «nostre proposte mai ascoltate»
”

nute anche la Segretaria Generale della Fic Cgil Maria Teresa D'Alessio e il Segretario Generale della Filt Gerardo Arpino. La segretaria D'Alessio ha posto l'accento sul dimensionamento scolastico come conseguenza dell'autonomia differenziata. «E' il primo anno di scuola senza l'emergenza covid. Pur essendo venute meno tutte le restrizioni sanitarie legate alla pandemia, ci ritroviamo ad affrontare le problematiche di sempre. In più dobbiamo fare i conti con le conseguenze del progetto di autonomia differenziata del Governo Nazionale. Quarantuno autonomie scolastiche verranno soppresse nella nostra provincia per altro in aree geografiche già depauperate dal decremento anagrafico e dallo spopolamento. Questa emergenza sta passando in sordina e non è un bene in quanto ciò va a ledere il diritto allo studio che è un elemento fondamentale della nostra Costituzione. Le scuole, infatti, proprio sui territori più piccoli, sono e devono continuare ad essere presidi di legalità, di cultura e di garanzia dei diritti, primo tra tutti il diritto allo studio. In questo scenario si innesta anche il gravoso costo della scuola che lievita inesorabilmente, appesantendo ulteriormente le finanze delle famiglie. Anche in questo

modo si viola il diritto allo studio», ha detto la segretaria. Ad evidenziare la necessità di un servizio di trasporti più sicuro per studenti e lavoratori, auspicando anche l'installazione di videocamere di sorveglianza a bordo dei bus il segretario della Filt Cgil Gerardo Arpino: «La Filt è e sarà sempre in prima linea nel difendere gli interessi dei lavoratori e il diritto alla mobilità di cittadini e studenti e, come obiettivo primario, garantire la stabilità economica del sistema trasporti. Su Salerno operano quasi 50 imprese che a causa della loro poca capacità di investimento, di sovrapposizioni di linee, creano un'enorme dispersione delle ingenti risorse che la Regione Campania ha messo a disposizione, con enormi sforzi, per realizzare un efficientamento in termini ambientali, di sicurezza, di costi e ad aumentare il livello dei servizi all'utenza. A tal proposito le procedure di affidamento in corso sulla determinazione dei servizi minimi possono rappresentare la soluzione adeguata a garantire servizi essenziali e diritti fondamentali andando nella direzione di un'unica azienda regionale che riesca ad eliminare le disparità che oggi ci sono tra i lavoratori delle diverse aziende esercenti. La Filt è pronta a fare barricate su questo»

Il fatto - «Lavorerò con impegno e dedizione per promuovere gli interessi dei lavoratori e delle imprese nel settore turistico»

Pietro Contemi (Fisascat Cisl) eletto presidente dell'Ente Bilaterale del Turismo di Salerno

Presso l'Ente Bilaterale del Turismo di Salerno, si è verificato un significativo passaggio di testimone. Pietro Contemi, segretario generale della Fisascat Cisl Salerno, è stato eletto come il nuovo Presidente dell'Ebt di Salerno, assumendo così il ruolo di massima responsabilità in questo prestigioso organismo. L'Ente Bilaterale del Turismo di Salerno è un'istituzione di rilevanza fondamentale per il settore turistico nella regione, essendo composto da rappresentanti delle principali organizzazioni

sindacali e datori di lavoro del settore. Tra queste organizzazioni figurano Fipe, Federberghi, Fiavet, Filcams Cgil, Fisascat Cisl, che lavorano insieme per promuovere lo sviluppo e il benessere del settore turistico a Salerno. Pietro Contemi, con la sua vasta esperienza sindacale e la sua competenza nel settore turistico, si presenta come una figura ideale per guidare l'Ebt di Salerno verso nuovi traguardi. La sua elezione è stata accolta con entusiasmo e supporto da parte delle organizzazioni che com-

pongono l'ente. L'Ente Bilaterale del Turismo di Salerno svolge un ruolo cruciale nel promuovere il dialogo e la collaborazione tra le parti interessate nel settore turistico, lavorando per migliorare le condizioni di lavoro, la formazione e la crescita dell'industria. La nomina di Pietro Contemi come Presidente promette di rafforzare ulteriormente questi obiettivi e di portare avanti il lavoro instancabile dell'ente nel sostenere il turismo a Salerno. «Sono onorato di essere stato eletto Presidente dell'Ente Bi-

laterale del Turismo di Salerno. Lavorerò con impegno e dedizione per promuovere gli interessi dei lavoratori e delle imprese nel settore turistico e per contribuire al successo continuo di Salerno come destinazione turistica di prima classe. Conto sull'importante collaborazione delle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro per realizzare questi obiettivi comuni», ha detto Contemi. Con l'elezione di Pietro Contemi alla presidenza, l'Ente Bilaterale del Turismo di Salerno guarda al futuro con grande ottimismo



e determinazione, pronta a continuare a sostenere lo sviluppo e la prosperità del settore turistico nella regione.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Napoli, Tea Tek assorbirà gli ex Whirlpool

Il percorso prevede entro il 31 ottobre la riassunzione di tutti i 312 lavoratori

Vera Viola

Procede la reindustrializzazione: il percorso prevede entro il prossimo 31 ottobre la riassunzione di tutti i 312 lavoratori ex Whirlpool Napoli. Questo, in sintesi, quanto è emerso e dalla riunione che si è tenuta ieri a Roma al ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'incontro è stato presieduto dal sottosegretario con delega alle Crisi di Impresa, Fausta Bergamotto, che ha concluso la riunione dichiarando: «Invito le rappresentanze sindacali e l'azienda ad incontrarsi per preparare una bozza di accordo, che sarà poi condiviso anche dal Mimit».

Al tavolo hanno preso parte Felice Granisso e Carlo Giuliani, rispettivamente ceo e cfo di Tea Tek, l'azienda campana a cui nell'aprile scorso è stato assegnato il sito dismesso da Whirlpool con gara pubblica indetta dal commissario della Zes Campania, Giosy Romano. E hanno partecipato anche Confindustria, Cgil, Uil, Fiom Cgil, FimCisl, Uilm, Ugl metalmeccanici, il ministero del Lavoro, Prefettura e Comune di Napoli.

Obiettivo di Tea Tek è avviare quanto prima una fabbrica green e innovativa per la produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione con annesso centro di ricerca. «Valutiamo in maniera molto positiva l'incontro odierno presso il Mimit dove si è discusso, con istituzioni e sindacati, della ripartenza del sito industriale ex Whirlpool a Napoli. Sentiamo molto forte il sostegno di tutti i soggetti coinvolti, delle parti sociali come dell'opinione pubblica, e la responsabilità di far rinascere via Argine attraverso una nuova fabbrica green, sostenibile e all'avanguardia. Auspichiamo che nei prossimi giorni si arrivi ad un accordo quadro che veda coinvolti tutti i soggetti istituzionali e sindacali», ha detto Felice Granisso. Tea Tek ha anche comunicato di aver previsto il raddoppio dell'investimento inizialmente programmato dopo aver potuto verificare le condizioni della fabbrica di via Argine: si passa infatti da una previsione di spesa di 25 milioni a una di oltre 50 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Saranno assorbiti i 312 lavoratori ex Whirlpool e saranno assunte altre 16 giovani donne.

Prossima tappa, la firma dell'accordo quadro, come auspicato anche dai sindacati. «Secondo quanto emerso dall'incontro convocato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, il progetto di TeaTek procede secondo quanto sperato. Questo dovrebbe dunque consentire di procedere al reimpiego dei 312 lavoratori entro ottobre – si legge in un comunicato unitario di Fim Fiom e Uilm – Siamo a un passo dalla possibile soluzione di una vertenza durissima durata molti anni. Ma proprio per questo abbiamo chiesto a TeaTek e al Governo di addivenire ad un

accordo sindacale che sancisca in modo ufficiale la assunzione di tutti i lavoratori coinvolti prima che scada la “Naspi”, vale a dire entro il 31 ottobre, e nei prossimi giorni inizieremo la discussione con la Direzione aziendale».

Tea Tek, nata nel 2009 con la sua sede principale ad Acerra dove produce cabine di trasformazione elettrica a bassa e media tensione, si occupa anche di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e di automazione di reti idriche integrate (dopo l'acquisizione di Idea Srl è leader in Italia per il telecontrollo delle reti idriche). L'azienda campana ha avuto una rapida crescita, operando soprattutto all'estero: dall'Uk al Medio Oriente. Recente la consegna in Abudabi di un grande impianto, uno dei più grandi mai installati. Finora però Tea Tek ha assemblato componenti di impianti prodotti in Paesi esteri, al contrario nella fabbrica ex Whirlpool partirà la produzione totale: in altre parole si tratta di un caso di reshoring: produzione che ritorna in Italia. Oggi Tea Tek ha un portafoglio ordini di 150 milioni che fa prevedere un aumento del fatturato nell'anno in corso: 120 milioni contro i 75 del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: entro ottobre puntiamo al reimpiego dei 312 operai ex Whirlpool

Incontro al Mimit. Granisso (Tea Tek): soddisfatti

«Valutiamo in maniera molto positiva l'incontro odierno presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy dove si è discusso, con istituzioni e sindacati, della ripartenza del sito industriale ex Whirlpool a Napoli. Sentiamo molto forte il sostegno di tutti i soggetti coinvolti, delle parti sociali come dell'opinione pubblica, e la responsabilità di far rinascere via Argine attraverso una nuova fabbrica green, sostenibile e all'avanguardia. Auspichiamo che nei prossimi giorni si arrivi ad un accordo quadro che veda coinvolti tutti i soggetti istituzionali e sindacali». E ancora: «La Tea Tek conferma di voler portare a termine gli impegni presi in sede di assegnazione del sito, conferma inoltre l'impegno a proseguire nel percorso di riassorbimento di tutti i lavoratori prima della scadenza della Naspi». Lo dichiara, Felice Granisso, ceo di Italian Green Factory, la newco del gruppo Tea Tek che si occuperà della reindustrializzazione del complesso ex Whirlpool di Napoli, al termine del tavolo istituzionale riunito ieri a Roma.

Del resto entro il 31 ottobre prossimo sulla vertenza dello stabilimento ex Whirlpool si potrebbe mettere finalmente la parola fine. È questo infatti il termine ultimo su cui sindacati, Mimit e Tea Tek stessa stanno lavorando per poter arrivare alla riassunzione dei 312 lavoratori fuoriusciti dalla multinazionale.

Per centrare questo obiettivo su cui c'è un forte impegno di tutte le parti coinvolte, però è necessario che il Governo ed il Parlamento facciano la loro parte. Perché l'unico modo per poter garantire la riassunzione entro il 31 ottobre, termine anche del trattamento Naspi per i 312 lavoratori ex Whirlpool, da parte della newco, è che si provveda ad una soluzione legislativa per garantire tutti gli ammortizzatori necessari per poter permettere all'impresa di avviare la reindustrializzazione con l'investimento promesso, senza il peso momentaneo, cioè prima ancora di avviare le nuove attività produttive, dello stipendio dei 312 futuri dipendenti. Perché se si dovesse attendere l'avvio della formazione, che dovrebbe essere a carico della Regione Campania, e poi la partenza del nuovo progetto nel sito di via Argine, in quel periodo in qualche modo i 312 dovrebbero essere supportati economicamente. Ecco perché alcuni sindacati sono ottimisti, ma con molta cautela. Anche perché la soluzione parlamentare non dovrebbe essere poi così lontana dopo l'approvazione pochi giorni fa dell'ordine del giorno per garantire la continuità proprio degli ammortizzatori sociali ai lavoratori ex Whirlpool.

Ordine del giorno firmato da tutti i capigruppo di maggioranza e di opposizione in commissione lavoro e dai deputati e le deputate campane e condiviso dal Governo con il via libera del sottosegretario Durigon. Dunque, le basi concrete per eliminare l'ultimo ostacolo per far partire il progetto di Tea Tek. Ma la parola conclusiva dovrà essere comunque del Parlamento ed anche in tempi brevi, prima del termine del 31 ottobre. Nella nota congiunta di Fim, Fiom e Uilm i sindacati spiegano che «secondo quanto emerso nell'incontro convocato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, il progetto di Tea Tek per la reindustrializzazione del sito napoletano ex Whirlpool procede secondo quanto sperato. Questo dovrebbe dunque consentire di procedere al reimpiego dei 312 lavoratori entro ottobre». «Siamo a un passo dalla possibile soluzione di una vertenza durissima durata molti anni – aggiungono i sindacati metalmeccanici – ma proprio per questo abbiamo chiesto a TeaTek e al Governo di addivenire ad un accordo sindacale che sancisca in modo ufficiale la assunzione di tutti i lavoratori coinvolti prima che scada la Naspi, vale a dire entro il 31 ottobre e nei prossimi giorni inizieremo la discussione preliminare con la Direzione aziendale». E i diretti interessati, cioè i lavoratori, cosa ne pensano? «Dopo 1566 giorni di vertenza, oltre quattro anni – spiega Vincenzo Accurso, operaio ed ex rsu Whirlpool – potrebbe essere garantita a breve finalmente la fine di un lungo percorso che ha trasformato la vita di 312 persone ma non solo, di una città intera, di un territorio, ha dato un senso nuovo di lotta e di resistenza, fatta principalmente di condivisione e inclusione delle sofferenze e dei bisogni della società, e della lotta per i diritti di tutti.

Il diritto alla felicità appartiene a tutti e va garantito dalle leggi buone di uno Stato e se non bastasse dalla resilienza e la tenacia di chi lotta e non molla». Questa mattina si terrà nella sede di via Argine un'assemblea per

tracciare il punto della situazione.

Brunetta: sui salari stiamo lavorando a soluzione articolata

Sciarra: sul lavoro aprire un grande cantiere di riforme Basta divari uomo-donna

Giorgio Pogliotti



IMAGOECONOMICA Confronto
sul lavoro. Renato Brunetta,
presidente del Cnel (sinistra), con
Andrea Prete, presidente di
Unioncamere

Aprire un «grande cantiere di riforme generali e di sistema» del mercato del lavoro: la presidente della Corte Costituzionale, Silvana Sciarra ha richiamato i ripetuti moniti della Consulta all'incontro "Il senso del lavoro oggi", organizzato ieri da Unioncamere e Fondazione per la sussidiarietà, ricordando che «non c'è mai un solo tassello che si deve riformare», come quando con un approccio «ideologico» si dice che tutto dipende dalla disciplina dei licenziamenti.

La presidente della Corte Costituzionale richiamando la Direttiva Ue 2023/970 che punta a rafforzare l'applicazione del principio della parità retributiva tra i generi attraverso meccanismi di trasparenza retributiva ha ribadito che «non possiamo tollerare che ci sia ancora un divario retributivo tra uomini e donne al tempo in cui viviamo, è intollerabile». Sul tema dei salari minimi adeguati, in attuazione di un'altra Direttiva europea, la 2022/2041, il presidente del Cnel, Renato Brunetta ha spiegato che da agosto «stiamo lavorando per cercare di dare una soluzione plurale che tratti l'intera tematica salariale senza una soluzione duale», ma come diceva Keynes con «la cassetta degli attrezzi per dare le migliori regole a tutti i salari, a partire dai più deboli e dal salario minimo».

Preoccupa il crescente mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che come ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che è «cresciuto in maniera dirompente a partire dalla fase di ripresa del post pandemia arrivando a interessare

oggi circa la metà dei profili lavorativi richiesti». La difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro, legata anche alla rivoluzione tecnologica che impatta sul mondo produttivo, è un fenomeno diffuso tra i paesi avanzati - l'Italia è al 69° posto, su 133 paesi per facilità delle imprese nel trovare le figure professionali con le competenze richieste -, ma negli ultimi anni è in forte aumento: dal 2019 a settembre 2023 la difficoltà di reperimento di figure professionali è passata dal 26% al 48% delle opportunità offerte dal sistema produttivo. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoratori, come ha ricordato il professor Tiziano Treu è legato alla mancanza di competenze, alla mancanza di persone, «ma poi c'è il problema delle condizioni di lavoro inaccettabili, non dignitose».

Nel frattempo sta cambiando il valore assegnato al lavoro dalle ultime generazioni. Per il 62% dei Millennials (i nati nel periodo 1981-1996) il lavoro è centrale per la propria identità, ma tra i più giovani (la Generazione Z dei nati tra il 1997 e il 2012), solo il 49% ha la stessa opinione. Tra le prossime sfide c'è quella di «rimettere la persona al centro dell'impresa e dell'economia», ha aggiunto Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, «per farlo occorre ridare valore al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca e innovazione, 300 milioni alle Pmi del Sud

I progetti devono avere durata superiore a 18 mesi ma inferiore a tre anni

Aiuti concessi in forma di finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Scoperta imprenditoriale, dal ministero delle Imprese e del made in Italy arrivano 300 milioni per le imprese del Mezzogiorno. È stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 205 del 2 settembre 2023 il decreto ministeriale del 13 luglio 2023, relativo all'intervento del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività 2021-2027.

L'obiettivo è sostenere la valorizzazione economica dell'innovazione, nello specifico della sperimentazione e l'adozione di soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate in quelle che sono considerate le regioni meno sviluppate. Le risorse stanziare saranno distribuite in base a una procedura valutativa a sportello.

Beneficiari

Possono beneficiare dell'agevolazione le imprese, anche in forma congiunta a centri e organismi di ricerca. Nel caso di progetto realizzato unitamente da più proponenti, nella forma di contratto di rete, il numero massimo di soggetti ammessi equivale a tre, tra i quali deve essere presente almeno una Pmi. Tutti i soggetti coinvolti dovranno sostenere almeno il 10% delle spese ammissibili ciascuno.

Al momento della presentazione delle istanze, le imprese richiedenti dovranno essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, essere regolarmente costituite e trovarsi in regime di contabilità ordinaria, con almeno due bilanci approvati.

Progetti idonei

I progetti ammessi devono prevedere la realizzazione di attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, con lo scopo di creare nuovi prodotti, processi o servizi. Oltre a questo, sono ammesse anche le iniziative in grado di apportare un notevole miglioramento ai prodotti, servizi e processi preesistenti, comprovandone un avanzamento in termini tecnologici.

Pertanto, i progetti non possono limitarsi alla sola fase di ricerca ma devono anche prevedere attività connesse all'obiettivo della misura.

Le iniziative devono essere avviate dopo la presentazione della domanda e devono prevedere una durata superiore a 18 mesi ma inferiore a tre anni, fatta eccezione per eventuali proroghe concesse dal Ministero.

Spese ammissibili

Tra le voci di spesa ammissibile figurano i costi per il personale direttamente impiegato nel progetto, gli oneri per strumenti e attrezzature nuove di fabbrica nella misura e per l'arco di tempo in cui sono stati utili all'iniziativa, le spese generali e i servizi di consulenza, oltre ai materiali usati per lo svolgimento del progetto.

L'ammontare delle spese deve essere inferiore a cinque milioni ma superiore a un milione. In ogni caso, la singola impresa non può superare il limite massimo del 60% della media del fatturato registrato negli ultimi due esercizi contabili per la realizzazione delle attività.

Erogazione delle risorse

Le agevolazioni sono concesse nella forma del finanziamento agevolato, per una percentuale nominale pari al 50% dei costi e delle spese ammissibili, e del contributo diretto alla spesa, in percentuale variabile a seconda della dimensione dell'impresa: ammonta al 35% per le piccole imprese, al 30% per le medie e al 25% per le grandi.

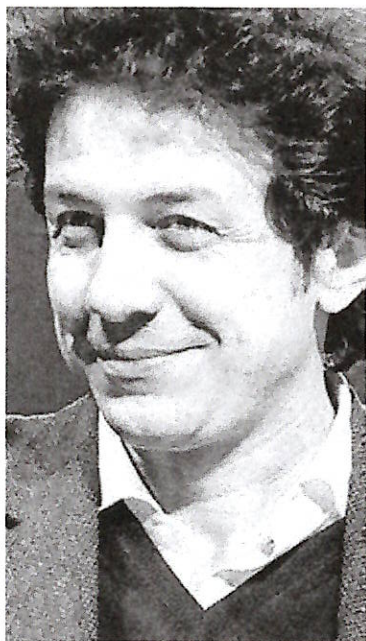
Per quanto riguarda gli organismi di ricerca, a essi spettano solo i contributi diretti alla spesa, in percentuale pari al 60% dei costi ammissibili per attività di ricerca industriale e pari al 40% dei costi e delle spese ammissibili di sviluppo sperimentale.

Restano ancora da definire i termini di apertura e le modalità per la presentazione delle domande, che saranno rese note tramite successivo decreto direttoriale. Ciascun soggetto proponente, sia in forma singola sia congiunta, può presentare una sola domanda di accesso, che deve essere corredata di scheda tecnica con i dati del richiedente, il piano di sviluppo del progetto e l'eventuale contratto di collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, arriva il decreto salve le tariffe "tutelate" Si sbloccano le rinnovabili

Le famiglie potranno restare per altri sei mesi sul mercato con i prezzi regolati



IL PROVVEDIMENTO

ROMA All'interno del governo c'è chi la considera una "bomba sociale". Obbligare a gennaio di quest'anno, circa 9 milioni di famiglie italiane a cambiare fornitore di energia elettrica. Da un giorno all'altro, insomma, i consumatori si troverebbero a ricevere una nuova bolletta, con un nuovo marchio e con una tariffa sconosciuta. È l'effetto della fine del cosiddetto "mercato tutelato", quello in cui le tariffe sono stabilite dall'Autorità dell'Energia e non lasciate alla libera offerta delle centinaia di società elettriche che già oggi si contendono i consumatori attraverso call center assillanti e non di rado aggressivi. La fine del mercato tutelato è stata da tempo chiesta dalla Commissione europea. Ed è anche stata inserita tra gli obiettivi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo l'ultima proroga, è stato previsto che questo sistema di prezzi amministrati, decisi dall'Autorità dell'energia ogni tre mesi, debba cessare entro il prossimo 10 gennaio. Ma ora il governo sarebbe intenzionato a prorogare ulteriormente, di almeno sei mesi (forse un anno), questa scadenza. Si tratta di una delle misure che dovrebbero essere inserite nel prossimo «decreto energia» annunciato ieri dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin.

I TEMPI

«Il decreto energia», ha spiegato il ministro, «sarà pronto a giorni, prevede tutta una serie di interventi che abbiamo assemblato». Nel provvedimento, ha annunciato Pichetto Fratin, ci saranno «interventi che riguardano il sistema del mercato elettrico, in queste ore stiamo facendo delle valutazioni riguardo alla liberalizzazione per le famiglie in un momento in cui non c'è certezza che il quadro geopolitico tenga, che quindi i prezzi possano essere previsti perché l'energia per noi è ancora fortemente legata al gas, ci vuole cautela». Il rischio insomma, è che milioni di consumatori possano essere trasferiti dagli attuali fornitori a nuovi, magari in una fase di rialzo dei prezzi e senza una fase di informazione del passaggio dalle vecchie alle nuove regole. A luglio di quest'anno anche la stessa Arera, l'Autorità per l'energia, aveva mandato una segnalazione al Parlamento per chiedere uno slittamento del termine, anche se per ragioni diverse. Nelle aste con le quali saranno "assegnati" sul mercato libero i clienti domestici, ci sarà anche una clausola sociale. Significa che chi "vince" il cliente, dovrà farsi carico anche di parte dei dipendenti della vecchia società che gestiva il servizio. Difficile organizzare le gare in così poco tempo.

Ma il provvedimento al quale sta lavorando Pichetto riguarda anche altri settori di sua competenza. Il decreto legge, ha detto, «interviene sulla definizione delle aree idonee per le rinnovabili e per l'eolico offshore. Dobbiamo produrre senza devastare il territorio». A terra, ha spiegato il ministro, «è stato raggiunto un accordo col Ministero della Cultura per un distanza minima di 3 chilometri degli impianti dall'abitato e per l'installazione dei pannelli solari, e si sta definendo la questione delle aree agricole». In mare, ha aggiunto, «valutiamo come sia possibile inserire grandi piattaforme di eolico, fino a 50x50 chilometri». Infine, il decreto legge «prevede l'apertura di autocandidature per alcune realtà per il deposito delle scorie nucleari».

I RISCHI SULLE AREE GREEN

In particolare, il nodo delle aree agricole al quale si riferisce il ministro, rappresenta quello più delicato da sciogliere per evitare che un decreto nato con l'obiettivo di sbloccare ed accelerare la produzione di energia green, tenendo conto di alcuni paletti da condividere con gli enti locali, si trasformi in un nuovo ostacolo alla trasformazione green del Paese. Così da settimane i tecnici del ministero di Pichetto Fratin lavorano ai correttivi necessari per arrivare al via libera sulla mappa delle zone in cui installare pannelli solari e sistemi di accumulo con autorizzazione automatica. Ma l'accordo con gli enti locali non è ancora agli atti, seppure molto vicino. E la stessa viceministra Vannia Gava aveva parlato nel corso del Question time presso la Commissione Attività produttive di «un decreto con lo scopo di disciplinare criteri specifici per l'individuazione delle aree idonee garantendo la partecipazione e il coinvolgimento degli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni tramite un percorso condiviso».

Due i punti più critici. Secondo l'attuale bozza di Decreto ministeriale, solo il 10% dell'area definita idonea può ospitare un impianto fotovoltaico tradizionale, e solo per il 20% l'area può essere dedicata all'agrivoltaico. Di fatto, un passo indietro rispetto alla disciplina attuale. In base a questi principi, gli operatori dovrebbero acquisire diritti su aree 5 o 10 volte più ampie rispetto alle aree che effettivamente servono per gli impianti. Non solo. Passando all'eolico, sarebbero idonee ad ospitare impianti eolici solo le aree che hanno una ventosità tale da garantire 2.250 ore annue di producibilità. Si tratta di un valore troppo elevato. In Italia si rischia il blocco totale.

Roberta Amoruso

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, addio al Superbonus Deficit 2023 verso il 6,5-7%

Conti pubblici. Alla Camera il ministro dell'Economia Giorgetti chiude sulla proroga dei termini degli «incentivi attuali». In legge di bilancio il ritorno integrale ai vecchi sconti del 65 e 50 per cento

Marco Mobili Gianni Trovati



LAPRESSE Ministro
dell'Economia. Giancarlo
Giorgetti

ROMA

Il Governo «non ha intenzione di procedere alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute». Al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti bastano poche parole nella risposta di ieri al Question Time alla Camera per affossare le speranze di una riapertura dei termini per le ristrutturazioni avviate con il Superbonus e inciampate nel caos di questi mesi sulla cessione dei crediti. L'attenzione delle ultime settimane si era concentrata in particolare su un'ipotesi di rinvio, anche breve, della scadenza del 31 dicembre entro cui vanno chiusi i lavori dei condomini, e su quello il titolare dei conti ha risposto.

Ma al ministero dell'Economia si lavora su più versanti. Perché oltre a misurare l'ulteriore colpo aggiuntivo inferto dal 110% ai conti di quest'anno occorre salvare il salvabile in quelli del prossimo, già alle prese con gli effetti del rallentamento della crescita e con le esigenze di una legge di bilancio che fatica a trovare spazi senza mettere a rischio il percorso di discesa del debito. In pratica, la manovra dovrebbe chiudere definitivamente il sipario sul Superbonus, riconducendo il ventaglio delle agevolazioni edilizie nei binari tradizionali del 65 e del 50%. Senza cessioni del credito e sconti in fattura.

Sul tavolo c'è insomma l'ultima tappa della stretta in più tempi che prima ha provato a rallentare le cessioni dei crediti per contrastare le frodi, e poi ha ridotto le percentuali di beneficio con un decalage che a questo punto verrebbe accelerato dalla "normalizzazione" degli incentivi. I decreti sul tema che sono piovuti a ripetizione, prima dal Governo Draghi che già aveva fatto risuonare alto l'allarme sui conti, e poi dal Governo Meloni che si è ritrovato una situazione sempre più esplosiva, hanno complicato parecchio la gestione dei crediti d'imposta ma non hanno fermato l'onda; nascosta in particolare nella mole delle comunicazioni di inizio lavori presentate entro il 25 novembre 2022 e in parte ancora sconosciuta nelle sue dimensioni reali.

Una delle tante incognite sul bilancio pubblico arriva da lì, perché le Cila hanno validità triennale e quindi molte di quelle presentate ma ancora "in sonno" potrebbero in teoria tradursi in lavori (e in cessioni dei crediti, pur con i limiti oggi in vigore) nei prossimi mesi. E proprio per questo tra le ipotesi circolate nelle ultime settimane c'è anche quella di uno stop per decreto alla validità delle Cila che ancora non sono sfociate nell'avvio dei lavori.

La netta ostilità del Governo nei confronti del Superbonus è nota. «I bonus voluti dal Governo Conte sono costati 140 miliardi, cioè fra 4 e 6 manovre», ha riassunto ieri la premier Giorgia Meloni ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta. «Misure pagate da tutti gli italiani che hanno interessato meno del 3% del patrimonio immobiliare», aveva sottolineato poco prima alla Camera Giorgetti. Le valutazioni sull'impatto macroeconomico del superincentivo sono «soggette a un ampio margine di incertezza», ha ricordato poi il ministro, come conferma «la significativa variabilità dei risultati prodotti» da chi ha provato a misurarli; mentre «la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima NadeF». Il che implica la conferma di una probabile risalita del deficit 2023 dal 4,5% ipotizzato ad aprile verso l'area 6,5-7% caricando tutta la spesa imprevista quest'anno.

Ma ad angosciare di più il Governo sono le prospettive future, su cui pesa la minaccia dei crediti che impattano sul debito quando vengono utilizzati in compensazione riducendo il gettito fiscale e dunque aumentando il fabbisogno da coprire con titoli di Stato. Si tratta dei 109 miliardi che i contribuenti hanno ancora in pancia (15-20 in più di quelli calcolati ad aprile) e che dovrebbero scaricarsi nei prossimi anni, soprattutto nel 2024-27. Per arginare questo flusso, Giorgetti ha spiegato che «sono allo studio dell'Esecutivo strumenti attraverso i quali consentire la verifica della bontà dei crediti ancora in possesso dei cittadini e sorti nel periodo antecedente l'introduzione dei vincoli di appropriatezza». Si tratta in pratica dei crediti nati prima del freno alle cessioni tirato dal Governo Draghi a inizio 2022 (Dl 4 di quell'anno); l'idea è quella di chiedere ai titolari di questi bonus una sorta di verifica a chiamata da parte dell'agenzia delle Entrate. Per poter utilizzare il credito in compensazione, se il progetto diventerà norma, le imprese dovrebbero quindi chiedere all'amministrazione finanziaria un esame preventivo sulla legittimità del

bonus. Nella speranza di attutire l'impatto su un debito/Pil già messo in difficoltà dalla congiuntura .

Sulla questione crediti è intervenuta anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, con un ulteriore invito al governo ad assumere nuove misure per gestire la situazione. «Reputiamo questo un governo responsabile, escludiamo che possa abbandonare famiglie e imprese incolpevoli», sottolinea la presidente dell'Ance Federica Brancaccio, contestando la ripartenza del mercato delle cessioni dei crediti indicata dal ministro dell'Economia a Montecitorio.

Critiche dure all'atteggiamento dell'Esecutivo nei confronti del Superbonus arrivano, ovviamente, anche dai 5 Stelle, autori dell'interrogazione a cui Giorgetti ha risposto. Per il vicecapogruppo M5s alla Camera Agostino Santillo il «Ministro Giorgetti sta continuando con una narrazione tossica». Il pentastellato, con la sua replica al titolare del Mef, ha colto l'occasione per ricordare che le parole di elogio al 110% sono arrivate non solo dall'Europa ma anche dalla maggioranza, a partire da Forza Italia e dalla stessa Lega del segretario Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla ricerca ai chip, al via l'iter per incentivi da 1,3 miliardi

Industria. Il 18 settembre partono le domande per gli Accordi di innovazione, tra il 10 e il 18 ottobre quelle per l'Ipcei microelettronica, per gli investimenti 4.0 al Sud e per la transizione industriale

Carmine Fotina

ROMA

Quattro bandi per incentivi alle imprese, con un valore complessivo di 1,3 miliardi, si aprono ufficialmente tra il 18 settembre e il 18 ottobre. L'incrocio delle scadenze, che arriva nel mezzo del lavoro tecnico che il governo sta svolgendo per valutare proroghe e novità con la prossima legge di bilancio, ad esempio per Industria 5.0, riguarda misure del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per innovazione e investimenti produttivi.

Accordi di innovazione

Con una disponibilità di 175 milioni, dal 18 settembre si apre un nuovo sportello per gli Accordi di innovazione. Questa tornata è riservata alle imprese meridionali (di Basilicata, Calabria, Campania, Molise Puglia, Sicilia e Sardegna) che avevano già presentato domanda per il secondo sportello degli Accordi aperto sulla base di un decreto Mimit del 31 dicembre 2021, ma per mancanza di risorse non erano state ammesse alla fase istruttoria. La dote deriva dai fondi europei, in particolare dal Programma nazionale ricerca e competitività 2021-2027, e le domande potranno essere presentate, fino al 6 ottobre, all'indirizzo Pec fondocrescitasostenibile@postacertificata.mcc.it. Finanziabili progetti di ricerca e sviluppo realizzati da una Pmi o piccola impresa a media capitalizzazione anche in collaborazione con altre imprese non di grandi dimensioni o con organismi di ricerca.

Transizione industriale

Al via il 10 ottobre le domande per gli incentivi in forma di contributo a fondo perduto del Fondo per il sostegno alla transizione industriale istituito dalla legge di bilancio del 2022. Il decreto della Dg Incentivi del Mimit mette a disposizione 300 milioni di cui la metà a favore delle imprese energivore. Possono concorrere le imprese che presentano programmi di investimento per una maggiore efficienza energetica e per l'economia circolare. La domanda può essere presentata da imprese di qualsiasi dimensione, su tutto il territorio nazionale, dalle 12 del 10

ottobre 2023 e fino alle 12 del 12 dicembre utilizzando la piattaforma informatica sul sito del soggetto gestore (www.invitalia.it).

Microelettronica

Una differente procedura riguarda il secondo Ipcei (important projects of common european interest) per progetti di innovazione nella microelettronica, per il quale sono disponibili 450 milioni a valere sul Pnrr. In questo caso c'è già un gruppo di imprese e centri di ricerca ammissibili, che dovranno però presentare i progetti al ministero, per la valutazione finale, sulla base di un decreto direttoriale che fissa procedure e termini: dal 15 ottobre al 15 dicembre. L'Ipcei Microelettronica 2 dell'Italia è stato autorizzato dalla Commissione europea lo scorso giugno insieme a proposte di aiuti nello stesso campo arrivate da Austria, Repubblica ceca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia e Spagna. Le imprese e gli organismi di ricerca italiani ammissibili sono Memc Electronic Materials spa, Menarini Silicon Biosystems spa, Siae Microelettronica spa, STMicroelectronics, Cnr, Fondazione Bruno Kessler.

Investimenti 4.0 al Sud

Il 18 ottobre tocca alle imprese interessate agli incentivi per investimenti sostenibili 4.0 al Sud (Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna). Il decreto direttoriale detta le regole di accesso per 400 milioni, a valere sui fondi Ue del Pon Ricerca e competitività 2021-27, che finanziano programmi di investimento che siano coerenti con il piano Transizione 4.0 e funzionali al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali fissati dalla Ue. Possono accedere piccole e medie imprese in regime di contabilità ordinaria e che dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese oppure che abbiano presentato, se si tratta di imprese individuali e società di persone, almeno due dichiarazioni dei redditi. Domande, dalle 10 alle 17 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì, a partire dal 18 ottobre tramite la procedura informatica sul sito www.invitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla cultura la spinta per la competitività del Sistema Paese

Grandi eventi. Ieri a Milano prima giornata degli Stati Generali della Cultura organizzati dal Sole24Ore. Imprenditori e manager a confronto sulle strategie

Elia Di Caro



Evento del Sole24Ore. Un momento della prima giornata degli Stati Generali della Cultura

La formazione e le competenze, il rapporto tra pubblico e privato, il digitale e l'innovazione, l'evoluzione dei media: sono solo alcuni dei temi toccati ieri durante la prima fitta giornata degli Stati Generali della Cultura organizzati a Milano, al Castello Sforzesco, dal Sole 24 Ore (oggi si chiudono a Torino).

La mattinata, seguita in streaming e nella Sala Conferenze da un totale di seimila persone, si è aperta con i saluti del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che ha sottolineato il ruolo centrale della cultura nel «tenere insieme una comunità» facendola crescere e consolidandone la forza, e del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che si è detto «orgoglioso» della due giorni messa in campo coerentemente «con l'impegno da sempre profuso dal gruppo sul fronte culturale». I lavori sono cominciati con un dialogo tra il direttore Tamburini e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sollecitato a raccontare quali iniziative siano in essere oltreconfine per sostenere la nostra cultura e il nostro patrimonio, e come farle diventare «massa critica». Tajani ha citato la rete degli istituti italiani di cultura, e diverse attività avviate in Cina, Giappone, Egitto ricordando che la «volontà politica» di fare di più c'è ma che «bisogna fare i conti con la situazione economica attuale».

La prima delle tavole rotonde che si sono susseguite, moderate da Nicoletta Polla Mattiot (direttrice di «How to spend it»), Marta Cagnola (giornalista di Radio 24), Daniele Bellasio (vicedirettore del Sole 24 Ore) e Andrea Biondi (giornalista del Sole 24 Ore), era dedicata al tema «Il brand Italia nel mondo». Ne hanno parlato Antonio

de Matteis, amministratore delegato del Gruppo Kiton; Fabrizio Paschina, executive director comunicazione e immagine Intesa Sanpaolo, Marco Vidal, direttore generale Mavive SpA, ceo The Merchant of Venice, spiegando come l'importanza di essere radicati nel territorio si sposi perfettamente con l'essere proiettati a livello internazionale.

Paschina, nel chiamare in causa l'importanza crescente dei podcast e del digitale, ha in parte anticipato il tema del panel successivo, dedicato a «Il lavoro culturale: scenari e prospettive»: se il rettore della Bocconi, Francesco Billari, ha evidenziato le scelte innovative dell'Università (dal '99 ha un corso di laurea di Economia della Cultura) e l'imprescindibilità dell'inglese («inglesi e francesi vengono da noi»), il presidente Confindustria Cultura Italia, Innocenzo Cipolletta, ha ricordato le tante professioni che si stanno creando a fronte del cambiamento nella fruizione culturale e la necessità di costruire una mappa che definisca i percorsi di formazione. Un tema abbracciato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, come ha detto il presidente Francesco Profumo, che ha investito più di un milione proprio nella costruzione di nuove competenze. Sul ruolo della cultura d'impresa quale patrimonio d'innovazione si sono ascoltate poi le voci del presidente di Museimpresa Antonio Calabrò, dell'imprenditore Francesco Micheli, e due focus su altrettanti musei aziendali: quello di Kartell con la curatrice Elisa Storace, e quello del Museo Nazionale dell'Automobile con il presidente Benedetto Camerana. Calabrò ha ammonito che la storia d'impresa raccontata attraverso i musei «non è solo amarcord ma un asset di competitività», mentre Micheli è partito dall'«impoverimento culturale» e dallo scadimento della politica per auspicare un rilancio a 360 gradi, anche puntando su un più fertile connubio pubblico-privato. Idea, quest'ultima, ribadita con forza dal Presidente Associazione imprese culturali e creative Luigi Abete (si veda il box nella pagina accanto).

Soddisfazione e impegno costante per la tutela del patrimonio sono state espresse dalla vicedirettrice del Fai, Daniela Bruno, che ha ricordato i 268mila iscritti e il principio di educare a «*ben* vedere, non al *bel* vedere: il paesaggio contiene in sé più dell'idea della bellezza». Del cambiamento dei luoghi della cultura, e di come si contaminano, hanno parlato anche Giovanna Mori, padrona di casa al Castello Sforzesco quale Conservatore responsabile coordinamento Castello e Museo Pietà Rondanini, il segretario generale Fondazione per la Cultura Alessandro Isaia, il direttore generale del Parco archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo, la direttrice Musei Reali di Torino Enrica Pagella che ha lanciato il sasso nello stagno: per quel che riguarda i musei «siamo fermi all'800: abbiamo i parchi ma non abbiamo botanici, si parla di digitale ma non abbiamo informatici, la sostenibilità energetica è centrale ma non abbiamo ingegneri». Il tema delle competenze, delle nuove figure professionali e di un'evoluzione che non aspetta nessuno è stato ricorrente. E a proposito di cambiamento incalzante, è stata utile la testimonianza offerta dalle voci dei settori più interessati da questo fenomeno: la musica da un lato, con il presidente dell'Associazione Fonografici Sergio Cerruti e il ceo di Federazione Industriale

Musicale Italiana Enzo Mazza, e l'audiovisivo dall'altro, con il direttore di Sky Tg 24 Giuseppe De Bellis, la managing director Southern & Eastern Europe di Spotify Federica Tremolada, il presidente di Confindustria Radio Tv Franco Siddi (si vedano i box). Senza trascurare le nuove modalità di lettura che coinvolgono il pubblico più giovane (e non solo), come hanno spiegato Gianluca Daluiso, Founder Bookers e Partner Cnc Media, e la *content creator* Martina Levato.

Non poteva mancare un dialogo sul giornalismo e sulle sfide che lo attendono: ne hanno parlato Diamante D'Alessio, imprenditrice ed ex direttrice di «Io Donna», e Agnese Pini, direttrice Quotidiano Nazionale, sottolineando la trasformazione del mestiere con l'avvento dei social e l'affermazione progressiva della multimedialità. Pini ha richiamato l'importanza di un'informazione seria, che nulla ha a che vedere con un like su Facebook o Instagram o con le comunicazioni verticali dei protagonisti della politica e dell'imprenditoria: «Senza informazione non c'è democrazia».

In chiusura, prima dei saluti dell'Assessore alla Cultura di Torino, Rosanna Purchia, di quello di Milano, Tommaso Sacchi, e dell'amministratore delegato 24 Ore Eventi, Federico Silvestri, che hanno espresso soddisfazione per gli Stati Generali della Cultura in due città che hanno spesso dialogato (basti pensare a Mito, festival della musica classica citato da Francesco Micheli), c'è stato l'intervento di Cristiana Farina, sceneggiatrice e autrice della fortunatissima serie *Mare fuori*. Se ne attende la quarta stagione, nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire per valorizzare l'Italia

Abete: più spazio alle imprese private

N.P.

C'è bisogno di investire. E di più impresa, che rischi capitali, che offra professionalità adatte ad un'offerta culturale adeguata alle evoluzioni dei tempi, che valorizzi l'immenso patrimonio culturale che abbiamo. Per Luigi Abete, presidente dell'Associazione imprese culturali e creative, lo sviluppo del settore passa attraverso un diverso rapporto tra pubblico e privato, dove per privato si intende appunto imprese che stanno sul mercato. «Potenziare il rapporto pubblico-privato è una grande opportunità per il paese, con il pubblico che deve avere un ruolo di indirizzo e di controllo e l'altro, l'impresa privata, che si assume il rischio di impresa», ha detto Abete ieri, agli Stati Generali della Cultura, a Milano, intervistato dal vice direttore del Sole 24 Ore, Daniele Bellasio sul tema "Investire per valorizzare l'Italia". Non ci sono solo i grandi musei, i siti archeologici di fama mondiale, da Pompei e Paestum: l'Italia, ha continuato Abete, ha moltissime realtà culturali sparse per la penisola, dai monasteri, alle chiese, a luoghi storici, che potrebbero essere valorizzati, generando una spinta di attrattività

per il territorio.

Il Pnrr ha destinato al settore dell'industria culturale e creativa oltre che al turismo e attrattività dei territori alcune risorse. Abete si è soffermato in particolare sulla legge per i borghi varata dal precedente ministro della Cultura, Dario Franceschini. «Un intervento frammentato: 250 borghi hanno a disposizione 1,5 milioni da investire. Ma poi si apre il problema di chi fa la manutenzione e di cosa rappresentano questi interventi in chiave di attrazione di turismo, visitatori, propulsione del territorio». Sarebbe stato più efficace, ha aggiunto, fare la scelta di individuare mini distretti territoriali su cui costruire un progetto culturale attrattivo. «Altrimenti continueremo ad avere la fila agli Uffizi e negli altri grandi luoghi di cultura ma senza realizzare uno sviluppo ampio, sostenibile, che generi crescita e lavoro ad ampio raggio».

Le potenzialità sono ampie, ma per far crescere il settore occorre che le imprese crescano, siano forti dentro il paese e in grado di essere internazionali. Nel dibattito della mattinata è emersa la necessità di avere botanici per i parchi, ingegneri per la manutenzione, tecnici informatici per aumentare i contenuti digitali. Professionalità che mancano. Un elemento in più per rendere necessaria la presenza di imprese private: «Imprese e non realtà del terzo settore. Il tema aperto è il confine tra loro e il ruolo che devono avere. Rispetto il mondo del volontariato, delle onlus, ma non si può confondere con il ruolo delle imprese private. Che investono, rischiano i

propri capitali, che hanno bisogno di rafforzarsi e per farlo hanno bisogno di un mercato in cui operare. Abbiamo aperto un dialogo con il ministro per definire meglio competenze e ruoli». Le aziende che specificamente operano nel settore della cultura e della creatività sono ancora troppo piccole, ma le potenzialità

sono molte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro culturale

Formazione mirata per i nuovi manager

Stefano Salis

Nuove competenze per i lavori culturali cercansi. E trovarle è una bella sfida. Nel panel dedicato appunto alla ridefinizione di cosa sia, come stia cambiando e cosa deve essere il lavoro nella cultura che verrà i tre relatori, Francesco Billari (rettore della Bocconi), Innocenzo Cipolletta (presidente di Confindustria Cultura) e Francesco Profumo (presidente Fondazione Compagnia di San Paolo), stimolati dalle domande di Daniele Bellasio, vicedirettore del Sole24Ore, si sono trovati sostanzialmente d'accordo.

«Mi occupo di una istituzione innovatrice», ha esordito Billari, ricordando come già dal 1999 la Bocconi aveva affiancato alla cultura l'idea che dovesse essere gestita con altre lenti. «Va estesa la concezione: ok il passato glorioso classico e rinascimentale ma dobbiamo essere al passo con i tempi. Leonardo non aveva separazione tra scienza e cultura umanistica». Billari ha sottolineato come i nostri licei manchino della analisi dei dati e ha riportato all'attenzione la spinosa questione della scarsa conoscenza della lingua inglese (lingua franca nel mondo) di cui soffre l'Italia. Con un confronto con la Francia, che, per eccesso di tutela e d'amore per il francese, si ritrova con università poco attrattive. «Il nostro corso va verso inglese e i francesi vogliono venire da noi: dobbiamo avere il coraggio di aprirci al mondo, parlando la sua lingua». Per altri versi, Innocenzo Cipolletta, ha ricordato che l'industria che produce prodotti culturali (dai libri al cinema alla musica) non è solo fatta dagli attori o dagli scrittori, ma da una intera filiera di «soggetti che lavorano perché il prodotto sia disponibile». «Dopo il covid», ha detto Cipolletta, «c'è stato un salto deciso nel digitale». Così come i prodotti culturali si utilizzano su diversi device, «dietro queste funzioni ci sono persone. E la sfida che portiamo avanti è di costruire queste professioni, con adeguati percorsi di formazione. Stiamo costruendo una mappa e ci sono strutture che insegnano ai giovani come entrare nelle nuove professioni, senza usare la relazione parentale per entrare nel mondo del lavoro che è tipica del nostro Paese».

Di domanda culturale e formazione ha ripreso a parlare Profumo, spiegando come siano nuovi e molti gli elementi su cui riflettere, a partire, ha detto, per esempio «da come sono cambiati negli anni i musei». L'esempio virtuoso sotto casa, Profumo lo scova nel Museo Egizio di Torino (il cui direttore oggi sarà agli Stati Generali): «un luogo di valorizzazione, ma anche centro di ricerca, di formazione, centro per comunicazione di tematiche complesse e un grande centro di inclusione: per esempio al Museo egizio c'è uno studio medico per bambini». Profumo ha tirato le somme per chiarire che «la cultura è sempre di più qualcosa oltre la cultura»,

ricordando lo straordinario tema dell'inclusione e il ruolo che la Compagnia di San Paolo si è data quando è stata «ripensata mettendo la cultura come obiettivo e ribadendo che una delle missioni era quelle delle nuove competenze». Come volevasi dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA